

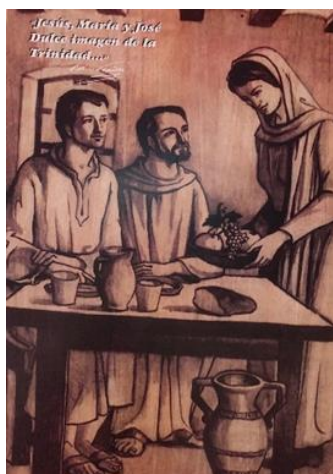
IL SIGNORE, DA QUALCHE PARTE CI HA INCONTRATI

Omelia per la Domenica della Famiglia

È con intima gioia che celebro qui, insieme con voi, la Santa Eucaristia, in una festa – la domenica della Santissima Trinità – che tradizionalmente è, per la nostra Chiesa di Albano, anche la *Domenica della Famiglia*. Sono contento di essere ritornato in tempo dalla Spagna, dove mi sono recato per la beatificazione, nella Cattedrale della Chiesa di Astorga, di tre giovani martiri. Erano tre giovani laiche – María Pilar Gullón Yturriaga, Octavia Iglesias Blanco e Olga Pérez-Monteserín Núñez – che avevano scelto di essere crocerossine e, così, di porre la loro vita al servizio degli infermi. Fra questi, anche dei feriti nelle vicende dolorose della guerra civile, agli inizi del secolo scorso, in Spagna. Da tale loro dedizione non si tirarono indietro quando per loro le minacce divennero gravi e accettarono di subire la morte per rimanere fedeli a Cristo Re.

Per tale circostanza sono stato ospite del Vescovo locale, il quale mi ha accolto nella Casa del Clero e lì ho veduto un quadro che ha subito sollecitato la mia attenzione. Recava, infatti, la scritta: *Jesùs, María y José. Dulce imagen de la Trinidad...* La frase è del venerabile Pietro Benvenuto Noailles, fondatore nel 1820 dell'Istituto della Santa Famiglia di Bordeaux. Per quell'epoca l'espressione era davvero innovativa; oggi – grazie a Dio – non ci meraviglia più. Nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, ad esempio, il Papa ha scritto: «Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente» (n. 11). Nel mistero della Trinità troviamo la *generazione*, la *figliolanza* e *l'amore*: un vero modello per la famiglia!

La mia attenzione, però, è stata maggiormente richiamata dalla raffigurazione. Ho dunque voluto subito riprenderla al fine di proporvela questa sera e di commentarla nel corso della mia Omelia. Potete osservare la riproduzione, che ho pregato fosse distribuita. Vedete bene che i personaggi sono tre: Gesù, seduto davanti ad una mensa accanto a Giuseppe e Maria che porta loro della frutta.



Che fosse davvero un «riflesso» della Trinità me lo suggerisce una somiglianza con una classica icona russa, ormai molto conosciuta anche da noi: l'icona chiamata *Trinità di Rublëv*, dal nome del suo autore. L'immagine in quel caso si ispirava al racconto della ospitalità di Abramo, narrata nel capitolo 18 del libro della Genesi: «il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui...» (vv. 1-2). Attorno alla mensa,

però, qui non ci sono tre angeli, ma Gesù, Giuseppe e Maria. Come nella *Trinità di Rublëv*, invece, c'è anche qui un gioco di sguardi. Osservate: Giuseppe e Gesù guardano Maria. Guardiamoli, allora, più da vicino.

Giuseppe, anzitutto. Egli è un uomo ancora giovane, raffigurato un po' sulla trentina di anni. Il suo è *lo sguardo dello sposo*. «Tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo», dice lo Sposo alla Sposa del *Cantico* (4,9). Chi è Giuseppe? Nella lettera apostolica *Patris corde*, donataci dal Papa perché ci fosse da guida in quest'anno dedicato a san Giuseppe, è rievocato il titolo che Jan Dobraczyński, uno scrittore polacco, diede a un suo romanzo su san Giuseppe: *L'ombra del Padre*. Cosa per noi possa essere *l'ombra*, non dovrebbe essere difficile capirlo. Basterebbe, d'altra parte, guardare sul prato in questo assolato pomeriggio: ci siamo noi con la nostra ombra, che non si stacca mai dalla nostra base! Questo è *l'ombra*: ci segue sempre. Così è stato per Giuseppe con Gesù: «lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi» (*Patris corde*, n. 7). Anche per Maria Giuseppe è stato così: l'ha custodita e protetta e per questo nella nostra raffigurazione la guarda con amore.

L'altra figura che guarda Maria è Gesù. Il suo è *uno sguardo filiale*. La sua figura è quella di un adolescente, ossia di un giovane in crescita. Egli è il *filius accrescens* (cf. *Gen.* 49,22). *In crescita* ce lo mostra il vangelo quando scrive: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (*Lc* 2,40). Gesù guarda anch'egli Maria. Il vangelo, in verità, queste cose non ce le racconta. Una volta, anzi, a chi gliela indicava Gesù disse: «Chi è mia madre?» (*Mt* 12,48). Una volta, però, il vangelo ci racconta che Gesù *guardò* Maria ed è quando, dalla croce. «vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (*Gv* 19,26-27). Quando Gesù guarda la Madre, intende dire che vuole donarcela. Forse anche nel nostro quadro vuol dirci questo.

Qui, però, diversamente da Gesù e da Giuseppe Maria non guarda loro. Il suo sguardo sembra invece concentrato sul cesto di frutta, che sta offrendo e dove spicca la presenza di un grappolo d'uva. Sulla mensa vediamo raffigurati il pane e la brocca dell'acqua; per terra è deposta un'anfora, che potrebbe ricordarci le nozze di Cana, dove l'acqua fu trasformata in vino. Maria guarda la mensa, attorno a cui la famiglia si raccoglie. Maria considera il «mistero» ed è pure così che il vangelo ce la presenta: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19; cf. v. 51). Maria è la donna che serve il «mistero». *Ecce ancilla*.

Considerando gli sguardi richiamati dalla nostra raffigurazione, potremmo aggiungere un'altra riflessione, che mi è suggerita dal titolo di un libro scritto da John Berger (un critico d'arte, ma anche narratore e disegnatore): *Questione di sguardi*. Voleva

incoraggiare a non guardare passivamente, ma ad usare lo sguardo in modo attivo e critico. Sì! La vita è questione di «sguardi» e lo è fin dal principio. Non leggiamo forse, nel racconto della creazione che, compiuta ogni sua opera, Dio la guarda e ne è contento, perché è *cosa buona*? Lo sguardo sull'opera della creazione rende felice il Signore. Per questo è scritto che «uno sguardo luminoso dà gioia al cuore» (*Prov 15,30*). Alla fine, poi, dopo avere creato la prima coppia umana, cui dice «Siate fecondi e moltiplicatevi...», la gioia del Creatore è ancora più grande: «vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa *molto buona*» (*Gen 1,28.31*).

Dopo tutto ciò, forse possiamo meglio capire l'importanza dello sguardo. Vi leggerò, allora, un testo contemporaneo dove si parla di sguardi raffrontandoli alle diverse situazioni della vita: dalla nascita alla morte, dall'innamoramento alla nuzialità ... Prendete il testo che ora vi leggo come una suggestione.

*Quando vieni al mondo
il tuo primo sguardo ne incontra un altro
che non abbandonerà mai.
Sarà lo sguardo che ti insegnerà che cos'è l'amore
e ogni volta che ti sentirai smarrito lo ritroverai nella folla
ad indicarti, a volte preoccupato e a volte intenerito, dov'è la strada.
Crescendo incrocerai milioni di occhi
curiosi, indifferenti, innamorati, arrabbiati, divertiti.
Su alcuni di essi ti fermerai qualche istante
su altri ti fermerai anni
e saranno quelli che vedrai, con la coda dell'occhio,
camminare al tuo fianco attraverso la tua vita.
Ti capiterà di soffermarti, e se hai fortuna innamorato,
in sguardi che avranno la tua stessa espressione trasognata.
Saranno brevi occhiate, oppure lunghi dialoghi a battito di ciglia.
Poi, se ci credi, arriverà il giorno
in cui ti troverai davanti uno sguardo diverso da tutti gli altri.
Sarà ipnotico, e non vorrai mai più guardare altrove.
Comincerai a vedere il vostro futuro in quegli occhi
che ti faranno sentire a casa.
E quel futuro insieme lo vedrai,
ed insegnerai a qualcun altro cos'è l'amore,
ogni volta che si perderà ti cercherà nella folla,
e gli indicherai la strada.
E quando, alla fine, i tuoi occhi stanchi
si chiuderanno per l'ultima volta,
sorriderai nel ricordare, e ti accorgerai che*

*la vita è una questione di sguardi.*¹

In questa Santa Messa, però, vogliamo ricordare anche la vocazione al ministero sacro e questo lo facciamo anzitutto per lodare il Signore insieme con don Carlino [Panzeri] che oggi celebra insieme con noi i 50 anni dall'ordinazione sacerdotale. Questo mi fa tornare alla memoria un passo del *Diario di un curato di campagna* di G. Bernanos, dove l'Autore fa dire così al suo protagonista: «Mi dico che assai prima della nostra nascita – per parlare il linguaggio umano – Nostro Signore ci ha incontrati da qualche parte, a Betlemme, a Nazareth, sulle strade della Galilea, che ne so? Un giorno tra i giorni i suoi occhi si sono fissati su noi e secondo il luogo, l'ora, la congiuntura, la nostra vocazione ha preso il suo carattere particolare».²

Ecco: *assai prima della nostra nascita* Gesù ci ha incontrati! Immaginiamo: voi sposi, il Signore forse vi ha trovati a Cana, durante una festa di nozze. Don Carlino e noi altri sacerdoti forse ci ha incontrati sulle rive del mare di Galilea... oppure in un angolo di chiesa dove, come il pubblicano nel tempio, dicevamo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Gesù ci ha incontrati e ci ha guardati. Questa è la cosa più importante, perché quella è stata la nostra vocazione.

Santa Maria delle Mole, 30 maggio 2021

Marcello Card. SEMERARO

¹ Di Nicole Di Patrizio: <http://www.succedesoloabologna.it/zucchi2018/DiPatrizioNicole.pdf>.

² Tr. it. Mondadori, Milano 1994, 167.